

INSIEME

Comunità di S. Croce - Como

N°39

12 Ottobre 2025

di *Dario Tomassetti*

Durante l'ultimo incontro del percorso di preparazione alla Cresima di Luca, abbiamo meditato su due letture: due storie di guarigione, ma soprattutto due percorsi di fede e riconoscenza. Naamàn, un generale straniero, e il Samaritano del Vangelo non appartenevano al popolo d'Israele, eppure, entrambi fanno un passo decisivo: riconoscono che il vero Dio è Colui che guarisce dentro, che purifica, che dona nuova vita. Naamàn, inizialmente diffidente, si lascia guidare dal profeta Eliseo e si immerge nelle acque del Giordano. È un gesto semplice, ma pieno di fiducia. In quell'acqua, Naamàn non trova solo la guarigione del corpo, ma l'inizio di una nuova relazione con Dio. Anche il Samaritano, nel Vangelo, si scopre guarito mentre obbedisce alla parola di Gesù. Ma, a differenza degli altri nove, torna indietro per ringraziare. Gesù lo guarda e gli dice: "La tua fede ti ha salvato." La fede e la gratitudine diventano così le due chiavi della salvezza. Fede è fidarsi di Dio; gratitudine è riconoscere che ogni cosa buona proviene da Lui. Come padrino penso che la fede è un cammino che non si percorre da soli. Essere padrino significa camminare accanto, sostenere, ricordare che la vita cristiana è un dono da custodire ogni giorno. Proprio come Naamàn, anche noi abbiamo bisogno di ascoltare la voce di chi ci invita a fidarci di Dio, a immergerci nella Sua grazia. La Cresima non è un punto d'arrivo, ma l'inizio di una fede consapevole.



XI sec. è una miniatura dell'Evangelionario di Hildesheim e una miniatura del Codice aureo di Echternach, che raffigura la guarigione dei dieci lebbrosi, uno dei quali torna indietro per ringraziare

Messaggio

**Ciapa la cadrega...
"La Chiesa ci indica
nuovi modelli di vita"**

**Dallo scrigno di
Gianni**

La Parola di Dio

Impegni settimanali

Auguri



CIAPA LA CADREGA...

La Chiesa ci indica
nuovi modelli di vita



Ignazio Maloyan

Vescovo di Mardin degli Armeni, fu ucciso durante le azioni violente contro i cristiani perpetrate in questa regione. Essendosi rifiutato di abbracciare un'altra fede, venne fucilato insieme a molti altri correligionari.

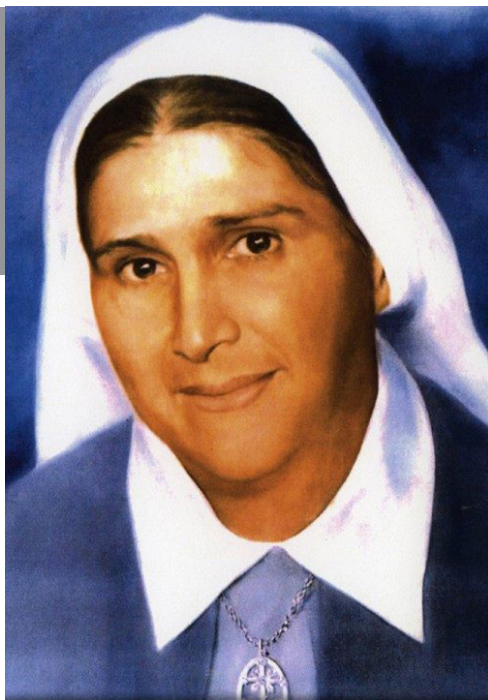


Pietro To Rot

Martire, padre di famiglia e catechista, fu arrestato durante la Seconda guerra mondiale, perché aveva perseverato nel suo ministero, e subì il martirio con una iniezione di veleno letale. Primo beato della Papua Nuova Guinea

Carmen Rendíles Martínez

Religiosa, fondatrice delle Suore Ancelle di Gesù (Serve di Gesù del Venezuela); confidando in Dio, apriva il suo cuore a tutti, anzitutto ai poveri. Anche i sacerdoti erano oggetto della sua devozione e delle sue cure e per molti divenne saggia e materna consigliera.





Vincenza Maria Poloni

Fondatrice dell'Istituto Sorelle della Misericordia; il carisma dell'Istituto fu segnato dalla sua esperienza che si prodigò costantemente per assistere ammalati, anziani e orfani fino alla morte

Maria Troncatti

Religiosa, suora professa della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e missionaria: infermiera durante la prima Guerra Mondiale, partì poi per l'Ecuador, dove si spese interamente al servizio delle popolazioni della selva



José Gregorio Hernández Cisneros

Fedele Laico, si impegnò nell'aiuto dei più bisognosi, venendo chiamato "il medico dei poveri"



Bartolo Longo

Laico, dedito al culto mariano e all'istruzione cristiana dei contadini e dei fanciulli, fondò con l'aiuto della moglie il santuario del Rosario a Pompei e la Congregazione delle Suore che porta lo stesso titolo

Dallo scrigno di Gianni

Sant' Ambrogio *di Giuseppe Giusti*

Vostra Eccellenza, che mi sta in cagnesco
per que' pochi scherzucci di dozzina,
e mi gabella per anti-tedesco
perché metto le birbe alla berlina,
o senta il caso avvenuto di fresco
a me che girellando una mattina
càpito in Sant' Ambrogio di Milano,
in quello vecchio, là, fuori di mano.
M'era compagno il figlio giovinetto
d'un di que' capi un po' pericolosi,
di quel tal Sandro, autor d'un romanzetto
ove si tratta di Promessi Sposi...

Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha
letto?

Ah, intendo; il suo cervel, Dio lo riposi,
in tutt'altre faccende affaccendato,
a questa roba è morto e sotterrato.
Entro, e ti trovo un pieno di soldati,
di que' soldati settentrionali,
come sarebber Boemi e Croati,
messi qui nella vigna a far da pali:
difatto se ne stavano impalati,
come sogliono in faccia a' generali,
co' baffi di capecchio e con que' musci,
davanti a Dio, diritti come fusi.

Mi tenni indietro, ché, piovuto in mezzo
di quella maramaglia, io non lo nego
d'aver provato un senso di ribrezzo,
che lei non prova in grazia dell'impiego.
Sentiva un'afa, un alito di lezzo;
scusi, Eccellenza, mi parean di sego,
in quella bella casa del Signore,

fin le candele dell'altar maggiore.
Ma, in quella che s'appresta il sacer-
dote
a consacrar la mistica vivanda,
di sùbita dolcezza mi percuote
su, di verso l'altare, un suon di banda.
Dalle trombe di guerra uscian le note
come di voce che si raccomanda,
d'una gente che gema in duri stenti
e de' perduti beni si rammenti.
Era un coro del Verdi; il coro a Dio
Là de' Lombardi miseri, assetati;
quello: "O Signore, dal tetto natio",
che tanti petti ha scossi e inebriati.
Qui cominciai a non esser più io
e come se que' còsi doventati
fossero gente della nostra gente,
entrai nel branco involontariamente.
Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è
bello,
poi nostro, e poi suonato come va;
e coll'arte di mezzo, e col cervello
dato all'arte, l'ubbie si buttan là.
Ma, cessato che fu, dentro, bel bello,
io ritornavo a star com' ella sa;
quand'eccoti, per farmi un altro tiro,
da quelle bocche che parean di ghiro,
un cantico tedesco, lento lento
per l'aer sacro a Dio mosse le penne;
era preghiera, e mi pareva lamento,
d'un suono grave, flebile, solenne,
tal, che sempre nell'anima lo sento:

e mi stupisco che in quelle cotenne,
in que' fantocci esotici di legno,
potesse l'armonia fino a quel segno.
Sentia, nell'inno, la dolcezza amara
de' canti uditi da fanciullo; il core
che da voce domestica gl'impara,
ce li ripete i giorni del dolore:
un pensier mesto della madre cara,
un desiderio di pace e d'amore,
uno sgomento di lontano esilio,
che mi faceva andare in visibilio.
E, quando tacque, mi lasciò pensoso
di pensieri più forti e più soavi.
Costor, – dicea tra me, – re pauroso
degli'italici moti e degli slavi,
strappa a' lor tetti, e qua, senza riposo
schiavi li spinge, per tenerci schiavi;
gli spinge di Croazia e di Boemme,
come mandrie a svernar nelle maremme.
A dura vita, a dura disciplina,
muti, derisi, solitari stanno,
strumenti ciechi d'occhiuta rapina,
che lor non tocca e che forse non sanno;
e quest'odio, che mai non avvicina
il popolo lombardo all'alemanno,
giova a chi regna dividendo, e teme
popoli avversi affratellati insieme.
Povera gente! lontana da' suoi;
in un paese, qui, che le vuol male,
chi sa, che in fondo all'anima po' poi,
non mandi a quel paese il principale!
Gioco che l'hanno in tasca come noi.
Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale,
colla su' brava mazza di nocciòlo,
duro e piantato lì come un piolo.



LA SUA PAROLA:
Scese e si immerse nel Giordano sette volte
(2Re 5,14)

IMPEGNI SETTIMANALI

14 Ottobre
Martedì

Ore 10,00 con don Giuseppe nei Salmi

15 Ottobre
Mercoledì

Proiezione film giovani



Arrivederci
GIULIA

AUGURI A:

Ottobre

13
Lunedì

Buon
Compleanno
DON GIUSEPPE

Ottobre

15
Mercoledì

Buon
Compleanno
DON GIANPAOLO